

LE TELEFONATE DEGLI ALTRI

ORIGLIARE, IL PIACERE CHE FA MALE

Le conversazioni che “rubiamo” ci infastidiscono, dicono gli scienziati, ma non sappiamo resistere

ELENA NIEDDU

QUEL SENSO di fastidio che proviamo in treno, quando abbiamo gli occhi persi nelle righe che descrivono la svolta nell'indagine di Salvo Montalbano, e sul più bello il nostro compagno di viaggio declina al telefono la formazione del Fantacalcio, ha una ragione scientifica.

L'ha individuata la Cornell University di New York in uno studio pubblicato su “Psychological Science”. La ricerca, condotta da un gruppo guidato dalla psicologa Lauren Emberson, ha risposto a una semplice domanda: perché siamo più infastiditi da una conversazione al telefonino cellulare che non di fronte a un dialogo fra due persone entrambe presenti davanti a noi? La motivazione, che pure ha ragioni cognitive molto profonde e complicate, è contemporaneamente molto intuitiva: il senso di fastidio viene dalla distrazione, che deriva a sua volta dall'ascoltare solo una metà della conversazione. Ci mancano, in buona sostanza, le parole e le reazioni dello sconosciuto interlocutore. Lo studio delle performance dei quarantun partecipanti all'esperimento, sottoposti dopo la prova a un test cognitivo, hanno permesso di trarre queste conclusioni: «Quando ascoltiamo un “halfalogue”, un mezzo dia-

logo, perdiamo la concentrazione perché non possiamo prevedere il flusso del discorso. Diversi sono i risultati quando i soggetti sono stati esposti ad entrambe le parti di una conversazione: le loro prestazioni ai test di controllo non sono affatto calate», spiega Emberson, convinta che questo risultato permetterà di arrivare a capire meglio i nostri meccanismi di comprensione.

Non si può dire lo stesso sui nostri meccanismi di attenzione, che restano un mistero: cosa ci spinge, volenti o nolenti, a tendere l'orecchio per captare qualche brandello delle conversazioni altrui?

Luciano Di Gregorio, psicologo e psicoterapeuta a Milano e a Siena e autore di “Psicopatologia del telefonino cellulare” (FrancoAngeli, 176 pagine, 17,50 euro), ha una risposta: «Abbiamo sempre più la tendenza a intrigarci negli affari degli altri, in virtù di una curiosità un po' morbosa: è una volontà di controllo sulla vita privata

altrui, che aumenta nei confronti delle persone che conosciamo. Una tendenza che ci viene da un modello culturale indotto anche dai media».

Scendendo più in profondità, secondo Di Gregorio è il bisogno di confronto a spingerci o “origliare”: «Vogliamo renderci conto se l'esi-

stenza di chi ci sta intorno sia più interessante della nostra, il motivo è che la vita che stiamo vivendo spesso ci sembra ordinaria. Per questo, ci incuriosiscono soprattutto le vicende sentimentali». Anche se raccontate al telefono a spizzichi e bocconi. Allo stesso tempo, dalle chiamate intuitive degli altri, le stesse destinate a restare incomplete, speriamo di rimediare almeno un pareggio: di renderci conto, alla fine, che anche chi ci circonda non se la passa molto meglio di noi.

A volte, è una questione di quantità: «Chi riceve o fa molte telefonate, si crea uno stile emotivo che ama rendere pubblico - osserva ancora lo psicologo - È come se ci si creasse una rete sociale da ostentare davanti al mondo».

Gli spettatori di questa esibizione non ne sono, però, sempre felici. Anzi, come dimostra la ricerca della Cornell University, l'effetto sulle capacità cognitive è disastroso. Ancor più se il “mezzo dialogo” cui si è sottoposti avviene in uno spazio ristretto, qual è l'abitacolo di un'au-

tomobile. Non c'è nulla che infastidisca di più della conversazione dei nostri compagni di viaggio.

«Se stiamo guidando una macchina, e il passeggero accanto a noi parla al telefonino, la nostra attenzione alla guida cala inesorabilmente - ha aggiunto la Emberson - non così se ascoltiamo la radio, o se parliamo noi stessi con la persona che ci sta accanto». In altri termini, è forse anche il senso di esclusione a irritarci: la consapevolezza che non siamo il centro del mondo e che i nostri amici, o il nostro partner, hanno un'altra vita lontano da noi. O forse è lo scarso interesse delle chiacchierate degli altri: che assai raramente contengono rivelazioni capaci di scatenare il nuovo Watergate.

nieddu@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE D'ORO

1 Abbassare la voce quando si parla al telefonino in un luogo pubblico ed evitare di parlare di temi personali

2 Quando si parla al telefonino, ci si deve allontanare di almeno tre metri dalle persone più vicine

3 Non mandare messaggi e non telefonare mentre si parla vis-à-vis con altre persone: è davvero scortese

4 A teatro, al cinema e al ristorante spegnere il cellulare. Nei luoghi bui non illuminare lo schermo

5 Non incalzare l'interlocutore con domande del tipo: "Mi senti? Sei ancora lì?"

LO PSICOLOGO

La nostra vita
ci sembra ordinaria,
così cresce
la tendenza
a intrigarsi

[+] L'ESPERIMENTO ALLA CORNELL

IL MEZZO DIALOGO DISTRAE PIÙ DI UN'INTERA CHACCHIERATA

L'esperimento della Cornell University, a cura di Lauren Emberson, ha previsto la registrazione di una conversazione telefonica fra due conoscenti. Ogni chiacchierata è stata registrata sia come un dialogo, sia come una mezza conversazione. Le tracce audio sono state poi fatte ascoltare ai partecipanti all'esperimento, impegnati in un compito cognitivo. È stata quindi misurata, con test ad hoc, la loro performance.



www.ecostampa.it

87,3%

gli italiani

che hanno un telefono cellulare. Nell'Italia centrale la percentuale sale al 90,4

113,8

miliardi di minuti

sono stati trascorsi dagli italiani al cellulare nel 2009.

Più che al telefono fisso

139

euro

è la spesa annuale di ogni famiglia registrata nel 2008 per l'acquisto di telefonini

